

Αστερίσκος

Il foglio degli studenti dello Stellini – novembre MMXX

Dentro di noi la voglia e la forza di ripartire

L'uscita del giornalino studentesco è una risposta ai giorni difficili del coronavirus. Studio, passione e niente pensieri negativi

di Lorenzo Meloni Tessitori

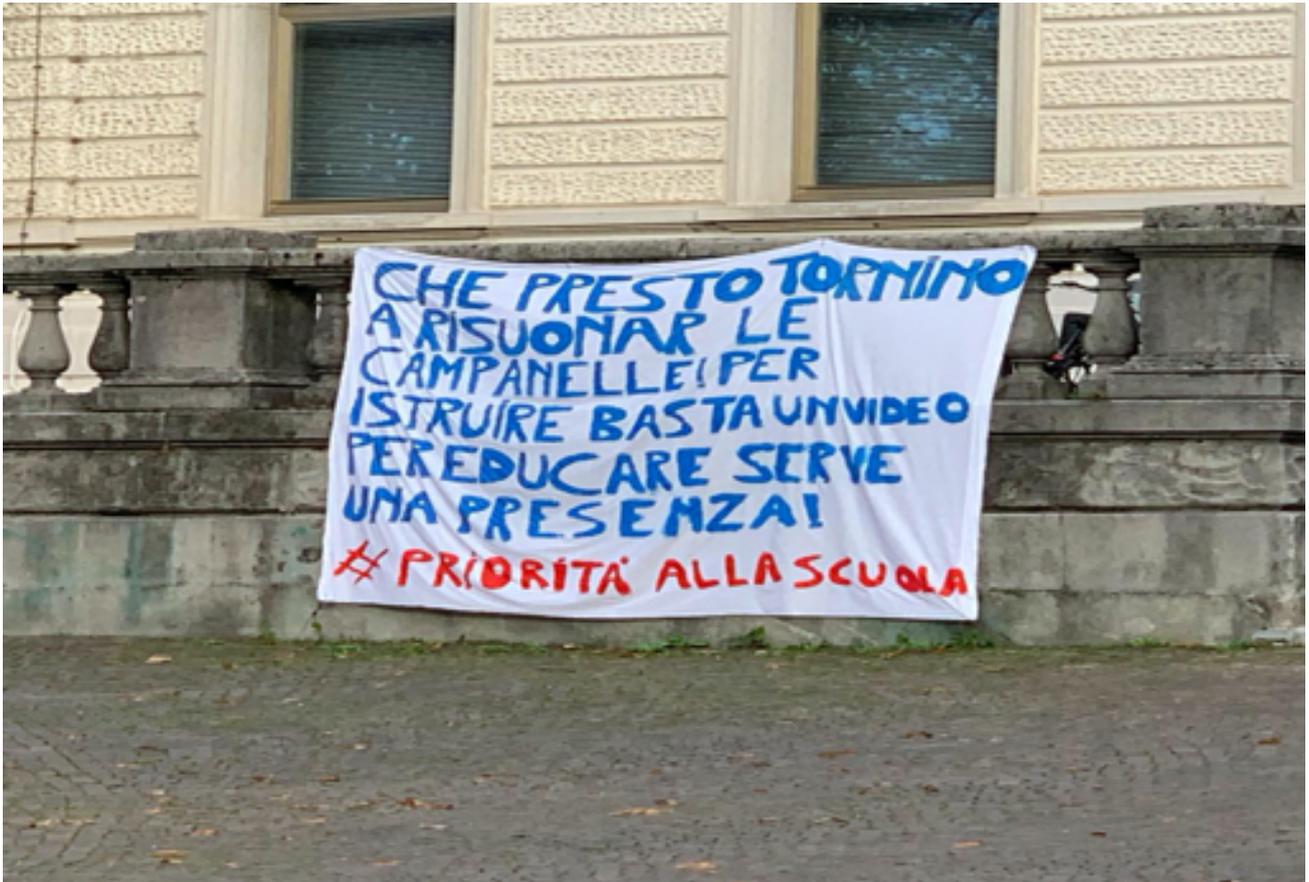


La redazione di Asteriskos il giornalino degli studenti del liceo classico Stellini

L'arrivo del Covid-19 nella nostra vita è stato come una bomba che esplose in una piazza

affollata. Le schegge hanno colpito le persone più fragili; una polvere grigia ha oscurato il

cielo, un paesaggio allegro e pieno di gente all'improvviso è diventato un deserto



Lo striscione lasciato dagli studenti dinanzi all'ingresso del liceo

triste e disastroso. I superstiti si sono rifugiati nelle case. Spesso ripenso al marzo di quest'anno, alla breve ingenuità di aver creduto che saremmo rimasti chiusi in casa soltanto per una settimana, alle successive terrificanti statistiche che ancora oggi, a distanza di tanto tempo, ascoltiamo dai telegiornali. Mi sono tornate alla mente le auto delle forze dell'ordine che con i megafoni ci invitavano a rimanere nelle nostre case, alla messa di

Pasqua seguita alla tv, ai messaggi motivazionali su Instagram e Youtube che ci esortavano a resistere e a non avere paura. Il lockdown ci ha segregati. Chiusi in casa senza poterci muovere, demoralizzati. Anche Asteriskos purtroppo si era fermato, nonostante l'invito di Giovanni a scrivere qualche articolo per una pubblicazione online. Nonostante avessimo oggettivamente più tempo da dedicare alla stesura di un articolo, la situazione statica che

stava stravolgendo i ritmi della nostra vita non alimentava il cuore del nostro giornalino. E poi c'erano le tante lezioni a distanza, una modalità nuova, non sempre facile, di apprendere e studiare. Se non abbiamo perso la concentrazione e la voglia di fare lo dobbiamo all'impegno e alla caparbità con la quale i nostri insegnanti si sono adoperati per rimanere in contatto con noi. Ancora adesso stiamo vivendo così: dopo un'estate che ci ha illuso, siamo di nuovo

chiusi nelle nostre case con tanti contagi e ancora con la preoccupazione per la salute delle persone care, parenti e amici. Ma c'è una differenza rispetto a prima: la voglia di tornare a impegnarci, di reagire.

Questa prima pubblicazione del giornalino, casereccia e più breve, ne è una prova.

Per Asteriskos infatti abbiamo tanti progetti, in primis il desiderio di allargare la collaborazione agli studenti di tutte le scuole di Udine, anche ospitandoli, se sarà possibile, in un dialogo non più solo degli stelliniani per gli stelliniani, ma per tutti i giovani delle superiori.

Intanto ecco questo primo nuovo numero. Data la situazione, esce in formato semplice, essenziale, ma è ricco di argomenti. Si spazia dalle elezioni americane avvenute poche settimane fa alle elezioni scolastiche dei futuri rappresentati di istituto, che si terranno fra pochi giorni.

Di rilievo l'intervista di

Luca Pecoraro al campione sportivo

Alessandro Talotti, ospite d'onore di Asteriskos. Il campione olimpionico ha condiviso con noi la gioia per la nascita di suo figlio Elio il cui arrivo lo ha aiutato a superare momenti difficili.

Spero di non deludere le attese degli amici e compagni di studio con i quali condivido nuove esperienze. Ringrazio particolarmente chi mi accompagna, in particolare il compagno di classe Jean Denis, Sophie che lavora insieme a me per fare un buon giornalino, Giovanni Cabroni e Paolo Petrucco, ex direttori e tutta la redazione:

Anna Pascolo e Anna Vesca, Antonia Moreschi, Beatrice Gervasi, Caterina Marchiol, Elisabetta Golubovich, Emma Bertossi ed Emma Tomasi, Federica Missana, Francesco Basalisco, Giacomo Mastronardi, Ginevra Canciani, Giona Medeossi, Jacopo Adami, Lavinia Grassi, Luca Pecoraro, Martina Comino,

Matilde De Marco, Nicole Gennaro, Sofia Peressini, Vittoria Paschetto e Tommaso Molella.

Ma il primo ringraziamento, va ai nostri insegnanti che lavorano instancabili nelle difficoltà del momento per darci un'istruzione, creare una coscienza critica e aprirci al mondo.

Concludo invitando tutti gli studenti del nostro liceo a lavorare uniti e solidali, non badando ad antipatie personali, questo è un momento difficile per tutti, non dobbiamo appesantirlo ulteriormente rendendo la vita degli altri più complicata o aggravare la nostra con pensieri negativi.

In questo numero hanno scritto:

Luca Pecoraro, Federica Missana, Vittoria Paschetto e Anna Vesca; Tommaso Molella, Giacomo Mastronardi, Ginevra Canciani, Antonia Mareschi Danieli, Sophie Tubaro, Matilde De Marco e Sofia Peressini, Emma Bertossi, Caterina Marchiol, Nicole Gennaro, Lavinia Grassi ed Ester Muraro

Direttore Lorenzo Meloni Tessitori

Talotti, un fuoriclasse nello sport e nella vita

*Parla il dodici volte campione italiano di salto in alto
I successi, la malattia, un figlio: “Devi sempre superarti”*

di Luca Pecoraro



Alessandro Talotti è nato a Udine il 7 ottobre 1980 ed è un asso del salto in alto: dodici volte campione italiano, ha gareggiato in ben due Olimpiadi. Ha un primato di 2,30 metri outdoor e 2,32

indoor. Qualche mese fa gli è stata diagnosticata una grave malattia, ma lui ha risposto da campione e affrontato le cure con la determinazione di quando spiccava il salto da primato. Il

30 ottobre è nato suo figlio, Elio, una gioia che lo ha ancora più motivato. E poi con lui c'è la sua compagna Silvia Stibilj, 5 volte campionessa del mondo di pattinaggio a rotelle, dolce e determinata.

Alessandro, complimenti per Elio. E' vero che lo hai soprannominato il "pibe de oro"?

Elio è nato il 30 ottobre di quest'anno, una data molto bella per vari motivi: perché mentre eravamo in sala travaglio e stavo pensando che il 30/10/20 è come un podio(3,2,1), quindi è una cosa legata allo sport; e poi l'ho soprannominato il "pibe de oro" perché quel giorno ha compiuto 60 anni Diego Armando Maradona, soprannominato il "ragazzo d'oro".

Ci racconti questo anno difficile per tutti?

Il 20 febbraio Silvia mi ha detto di essere incinta e lo stesso giorno ho scoperto di avere un tumore.^[SEP]Poi è scattato il lockdown, quindi Silvia è rimasta a Trieste e io, operato al Policlinico di Udine, pensavo di essere in "Apocalypse now": la città era deserta, ero nel bel mezzo di una

pandemia e temevo di essere in fin di vita.^[SEP]Secondo me nella vita puoi fare tutto, se hai la salute. Tanti pensano ai soldi, ma le cose più belle non costano niente, un'amicizia, l'amore, un tramonto, sono queste le cose che contano sul serio, e non si ottengono con i soldi".

Immagino le emozioni che hai provato quando hai preso in braccio Elio la prima volta?

"E' stata un'emozione incredibile: piangeva e io lo tranquillizzavo con parole dolci e con baci. Quando era nella pancia di Silvia gli facevo ascoltare la musica jazz del sassofonista John Coltrane. Ancora adesso, in tarda mattinata, lo faccio addormentare con Coltrane, e gli faccio ascoltare anche i Rolling Stones per dargli un po' di cultura musicale. Vorrei che da grande provasse tanti sport e poi decidesse di praticare quello che gli piace di più. Mi piacerebbe che facesse uno sport olimpico perché potrebbe dargli più soddisfazioni".

Che cosa ti ha dato la forza di andare avanti?

"La mia vita stava andando alla grande,

poi il mondo mi è crollato addosso e mi sono detto: non sono pronto a lasciare la mia vita, mi piace la mia vita. Ho dovuto reagire, perché non era più una questione personale, ma c'era di mezzo il bambino che stava per nascere. L'aspetto mentale, come è importante nello sport, lo è ancora di più nel processo di guarigione. Chi ha fatto sport è abituato a soffrire.

Sento tutt'ora dei dolori, ma non mi piango addosso, se c'è un problema bisogna reagire e andare avanti”.

Puoi raccontare le esperienze e le emozioni che hai provato alle Olimpiadi a cui hai partecipato? (Atene nel 2004 e Pechino nel 2008)

“Ad Atene è stata un'Olimpiade importantissima perché mi trovavo dove tutto era nato. Non sono andato alle precedenti Olimpiadi a Sydney perché mi mancava qualche centimetro per qualificarmi. Dopo 4 anni ci ho riprovato e ce l'ho fatta. Ad Atene sono andato a provare a vincere una medaglia e alla fine ho conquistato l'argento. A Pechino invece è stata una conquista dopo un grave infortunio alla caviglia effettuato nel tentativo di

saltare 2,32 metri. Mi sono detto: se vado alle Olimpiadi mi faccio il tatuaggio. A Pechino avevano investito talmente tanti soldi che era uno spettacolo impressionante, mentre ad Atene erano meno organizzati, ma dal punto di vista sportivo è stato molto più bello. Pechino è stata un'esperienza di tre settimane. Stavo nel villaggio e non avevo molte pressioni. Come esperienza è stata divertente. Lì ho conosciuto Maradona. Una sera sono andato a ballare con le pallavoliste italiane e siamo andati a una festa per gli atleti in centro a Pechino, abbiamo ballato con Maradona e ho fatto colazione con Ronaldinho”.

Sei amico di Bolt. Che tipo è?

“L'ho conosciuto a Pechino, ho assistito alla finale dei 200 con Bolt assieme a Saladino, un ex lunghista panamense campione a Pechino. Bolt aveva fatto il record del mondo quindi era sempre circondato da giornalisti e non sono nemmeno riuscito a scambiare una parola.

L'anno dopo abbiamo fatto almeno 10 gare insieme e ho avuto modo di conoscerlo meglio. Ho conosciuto

anche i suoi genitori. Ero anche amico del campione di salto in alto Germain Mason, grande amico di Bolt che è morto in un incidente in moto in Giamaica cui egli ha assistito. Da quel giorno Usain Bolt non è più riuscito ad allenarsi per lo shock subito per la perdita del suo migliore amico”.

La tua carriera è sempre andata in crescendo o hai avuto anche dei periodi “bui”?

“Dopo avere stabilito il record italiano di 2.32 mi sono infortunato alla caviglia. Mi ha ceduto a 2.35 e non ho più recuperato, sono tornato a fare 2.30 metri nel 2008. A un certo punto la Federazione mi ha abbandonato, non mi convocavano nemmeno per gli Europei. Allora nel 2012 mi sono candidato in Consiglio federale a Roma e sono stato eletto. Ho fatto tutte le gare internazionali e sono stato l'unico italiano che è sempre arrivato sul podio. Ho portato i campionati italiani a Trieste dopo 50 anni. E' stata una bella cosa per la nostra regione. Ho fatto l'ultima gara lì, a 35 anni, non saltavo da due anni, sono andato in finale e sono arrivato nono”.

Qual è lo stimolo che ti fa essere un campione?

“Devi superare te stesso e migliorarti: è tutto testa, voglia di fare e anche di divertirsi. A 12 anni guardavo le Olimpiadi di Barcellona e dicevo: cavoli, mi piacerebbe arrivare ai Giochi. Alla fine ho realizzato il mio sogno dopo 12 anni di duro allenamento. Non si raggiungono le cose dall'oggi al domani nello sport, come nella vita. Lo sport te lo insegna forse anche meglio della scuola, ti fa capire che se non ci metti tutto quello che puoi, non vai da nessuna parte. C'è un detto fra noi atleti: mentre tu ti stai riposando, il tuo avversario si sta allenando. Partiamo tutti con le stesse possibilità, spetta a noi svilupparle al meglio e non arrendersi di fronte alle difficoltà”.

Ti sei anche impegnato in politica e hai fatto varie attività....

“Per ora non sono in grado di lavorare: la mia vita da post atleta stava andando benissimo, facevo il fisioterapista e avevo qualche incarico politico a Udine. Adesso mi sono appassionato alla scrittura, sto completando due libri

e mi occupo ancora di politica in ambito sportivo. Anzi, ti dico che potremmo organizzare eventi sportivi e culturali con la vostra scuola, lo sport non è solo assistere a una gara... I Giochi olimpici scandiscono i momenti dell'umanità fin dall'antichità, la storia non è fatta solo di battaglie. Per ora però devo pensare a guarire e a stare meglio”.

Hai avuto un figlio ai tempi della pandemia: un gesto di coraggio e di ottimismo.

“Spero che quando Elio avrà un anno il mondo sarà già un po' cambiato. Oggi è diviso tra il bene e il male. Se riusciamo a distinguere quelli che fanno propaganda solo per se stessi e quelli che lavorano per il bene degli altri possiamo essere liberi di mente e capire come gira il mondo. Il livello di ignoranza è tale che bisogna stare molto attenti a parlare; chi è più ignorante è più sicuro di sapere. Per esempio, chi dice che la mascherina non serve a niente è come dire che non serve il casco della moto tanto si muore lo stesso. Ti faccio questo esempio: ho una moto e non sono mai caduto, se non avessi messo il casco non sarei mai morto, è una dimostrazione che il casco

non serve? In questo mondo mi fa paura l'ignoranza delle persone, a volte la gente parla senza pensare e non capisce che le parole hanno un peso e forti conseguenze”.

Avere un figlio come ha cambiato le tue prospettive?

“Elio è stato per me letteralmente un raggio di sole in un periodo buio (non a caso Elio in greco significa raggio di sole). Vorrei dargli ali per volare, radici per tornare e un motivo per rimanere. Vorrei dargli la possibilità di scoprire il mondo e poi tornare in Italia per rendere ancora più bello il nostro paese. Questo vale anche per voi giovani delle superiori. Vorrei migliorare questa situazione, come molte altre persone. Però, purtroppo, ci sono anche persone che vogliono distruggere il bene, persone che per le loro sfortune danno la colpa agli altri. Secondo me non bisogna dare la colpa a nessuno, bisogna semplicemente cercare di stare tutti uniti e vivere in armonia”.

Udine dalla peste alla pandemia: la tragica storia dell'ebreo Gioseffo

*Parlano gli autori di “Diario di un untore”
premiati al concorso nazionale “Che Storia!”*

**Una vicenda realmente accaduta nel 1556
tra false accuse e il terrore del contagio**

di Federica Missana, Vittoria Paschetto e Anna Vesca

“E’ il diario di una vicenda terribile, svoltasi a Udine nel corso della peste del 1556, che colpì con straordinaria violenza la Repubblica di Venezia e altri Stati italiani. Il destino del protagonista, il povero Gioseffo da Muggia, appare da subito segnato. A mano a mano il testo ci proietta in una dimensione di terrore, per l’ebreo accusato di essere lo strumento del contagio, in una macabra progressione nel corso della quale non soltanto gli spazi di libertà ma la stessa propensione alla sopravvivenza diventano sempre più stretti, sempre più difficili, con un’accelerazione che porta inevitabilmente a un esito tragico. E’ una storia cupa, definita da uno stile concentrato, mai banale, impreziosito dalle sequenze dialogate in dialetto, che ci fanno scoprire l’immediatezza di una quotidianità angosciante. Il tema del contagio, con il conseguente risvolto della paura che divide gli esseri umani e li rende nemici, perché potenzialmente pericolosi,

ampliato dal pregiudizio che si abbatte sugli ebrei, indicati come colpevoli della diffusione della malattia, richiama con drammatica forza storie più recenti, e i principi stessi della 'banalità del male'".



Questa la motivazione del secondo premio vinto da Riccardo Ferro, Michela Marchi, Francesco Venturini e Alissia Tamara Zumello, nostri compagni di classe.

Dopo che la professoressa Rotolo ci aveva presentato il concorso nazionale "Che storia!" - concorso di scrittura per gli istituti d'istruzione secondaria di secondo grado -, hanno deciso di prendervi parte. Colpite dal risultato ottenuto dai nostri compagni, abbiamo deciso di intervistarli.

Che cosa vi ha spinti a scegliere una vicenda inerente alla peste? E' risultato difficile e duro immedesimarsi in questa circostanza?

“Abbiamo pensato di trattare un argomento che ci fosse familiare, in modo di essere più informati e scrivere in maniera più consapevole. Abbiamo ritenuto che sarebbe stato più originale affrontare una vicenda avvenuta nel nostro territorio e, consultando alcune fonti sulla storia del Friuli che ci sono state proposte, è emerso l'argomento della peste del Cinquecento a Udine: in particolare, la vicenda di Gioseffo e della sua famiglia, testimoniata dai documenti udinesi dell'epoca. Era sicuramente un argomento adatto, in quanto riguarda un fenomeno ricorrente nella storia, e che avevamo già esaminato in alcune materie. In questo periodo siamo stati improvvisamente “catapultati” in un clima che ricorda proprio quello del racconto e devo dire che questo evento così spiacevole e l'atmosfera di quel momento ci hanno fatto immedesimare ancor più nella situazione, sicuramente diversa

per certi aspetti, ma anche affine per altri”. (Michela Marchi)

Spesso lavorando in gruppo è difficile partorire un’idea unitaria, in che modo siete riusciti a trovare un accordo? Come avete fatto a collaborare pur non potendovi incontrare?

“Proprio perché siamo un gruppo molto eterogeneo, con stili e idee diverse, abbiamo scelto di narrare la storia di Gioseffo tramite le pagine del suo diario. Questo ci ha permesso, dopo avere stabilito a grandi linee la trama, di dividerci le giornate che compongono il racconto e di scriverle separatamente, ognuno con il suo tocco, per poi unirle e uniformarle a mano a mano rendendo lo scritto più omogeneo e uniforme. Questo espediente narrativo ci ha aiutato anche a redigere il racconto pur non potendoci incontrare, in quanto ognuno lavorava autonomamente sulla sua parte. In seguito ci riunivamo sulla piattaforma Gotomeeting per unirle, riducendo così il lavoro di gruppo, che sarebbe stato difficile da svolgere vista la situazione”. (Alissia Zumello)

La vicenda che avete raccontato nel diario è basata su eventi realmente accaduti, la figura di Gioseffo è storicamente

accertata o è frutto della vostra immaginazione? Con quali altri elementi avete arricchito la narrazione in modo verosimile?

“Il racconto è basato su eventi realmente accaduti, infatti Gioseffo è citato nelle cronache del 1556 come colui che ha portato la peste a Udine con un carico di masserizie provenienti da Capodistria. Inoltre, anche la cacciata degli ebrei dalla città è storicamente accertata. Il susseguirsi degli eventi è invece frutto della nostra invenzione e penso che ci siamo basati molto sulla situazione simile che stavamo vivendo per dare verosimiglianza al racconto”. (Alissia Zumello)

Durante il *lockdown* tutti noi abbiamo provato un senso di solitudine e siamo stati esposti alle forti immagini dei mezzi militari che portavano al cimitero i morti per covid. Questi eventi possono essere paragonati alle strade deserte e ai carri dei pizzegamorti da voi descritti?

“Di solito Udine è piena di gente che si reca al lavoro, di contadini che giungono dalla campagna per vendere il frutto delle loro fatiche, di donne che vanno sulla riva della roggia a lavare i panni. La quotidianità di questa città lascia

spazio alla desolazione delle strade che vedono come unici passanti i becchini con i loro carri e i frati che benedicono le salme prima della sepoltura. Anche durante il *lockdown* le strade erano deserte e il silenzio assordante veniva spezzato unicamente dai veicoli della Protezione civile, che circolavano senza sosta. Sia i mezzi civili che quelli militari sono associabili ai carri dei pizzegamorti da noi descritti, e anche il senso di turbamento raccontato da Gioseffo alla vista di questi carri è paragonabile a ciò che le forti immagini a cui siamo stati esposti ci hanno fatto provare. Come nel periodo della peste udinese del '500 anche durante la pandemia gli spostamenti erano limitati, consentiti solamente per determinate necessità. Inoltre la circolazione dei frati, che assieme ai pizzegamorti erano gli unici a girare per la città, può essere equiparata a quella degli infermieri domiciliari". (Francesco Venturini e Riccardo Ferro)

Nel corso del racconto ci sono molte parti dialogate in friulano e nelle parlate locali, in che modo siete riusciti a scriverle? Siete stati aiutati da qualcuno esterno al gruppo?

“Abbiamo scelto di inserire all'interno del racconto alcuni dialoghi nelle parlate “volgari” per rendere meglio il contesto storico-culturale e per aggiungere al nostro lavoro quel tocco di originalità. I personaggi vengono fatti parlare con i loro idiomi per rendere ancora più realistica la vicenda e per fornire al lettore un ulteriore approfondimento sulla società e sulla cultura del tempo. Le parlate da noi scelte sono la lingua friulana e i dialetti udinese e triestino. Le sequenze dialogate in triestino vengono pronunciate dal protagonista, Gioseffo, e dai suoi familiari, originari della città di Muggia. Le battute in friulano sono formulate da un mercante e da una donna, entrambe figure del popolo. Infine la frase in dialetto udinese (commistione di friulano e veneto, diffusasi in città al tempo della dominazione veneziana) viene invece enunciata da un bottegaio, il quale appartiene alla categoria dei commercianti cittadini. La parte friulana è stata curata dal sottoscritto, mentre per il triestino e per il dialetto udinese ci siamo affidati rispettivamente alla madre di Michela e ad alcune conoscenze della professoressa Rotolo”. (Francesco Venturini)

Nel corso del racconto Gioseffo viene a contatto con diversi

personaggi tra cui un mercante gemonese; la provenienza di quest'ultimo è una scelta campanilistica?

“Nella pagina del diario datata 30 aprile 1556, Gioseffo racconta di uno strano incontro con un mercante, nei pressi di Piazza delle Erbe. Il protagonista sente un rumore di zoccoli sul lastricato, si gira e vede un mercante che avanza su una carretta trainata da un cavallo, il mercante si ferma e rivolge al personaggio alcune parole in friulano. Gioseffo, nel suo racconto, dice che si tratta di un mercante proveniente dal Gemonese, da lui riconosciuto dalla parlata. La scelta di inserire nel racconto un riferimento alla mia zona può sembrare apparentemente solo una scelta campanilistica, ma non è così. Nel corso del tempo, la città di Gemona del Friuli è sempre stata un crocevia di mercanti che percorrevano la tratta che portava dalla bassa friulana verso la Carinzia e il Norico. La città fin dal XII secolo si arricchì grazie al *Niederlech*, un'imposta che i mercanti erano tenuti a pagare per poter transitare. In alcuni manoscritti è riportato che a Gemona, durante il XIII secolo erano presenti un migliaio di cavalli utilizzati esclusivamente per il trasporto delle merci. Per

molti secoli la città di Gemona ebbe quindi un ruolo molto importante nell'ambito dei commerci, per questo mi è venuta l'idea di inserire questo dettaglio nel racconto.

E poi un po' di “patriottismo” ci vuole sempre!”. (Francesco Venturini)

Nel diario citate specifici luoghi della Udine del '500, se volessimo ripercorrere le tappe del protagonista nella vicenda in che posti attuali della città ci troveremmo?

“Nella stesura del diario abbiamo aggiunto anche alcuni riferimenti spaziali per conferire alla vicenda una collocazione più realistica. Infatti Gioseffo cita Giardin Grande, nomenclatura già utilizzata da Boccaccio nella novella udinese di madonna Dianora per indicare l'attuale piazza I Maggio. Ci sono inoltre diversi riferimenti a piazza San Giacomo tracciabile nel racconto con il nome di piazza delle Erbe e con l'immagine del campanile dell'omonima chiesa che stava battendo le undici.

Tuttavia la collocazione della casa del protagonista può risultare il luogo più curioso e meno scontato da individuare. Alcuni documenti attestano che al posto della libreria Moderna, in quello

che si chiamava borgo del Fieno sorgeva la sua abitazione sulla quale campeggiava una lapide emblematica con scritto «Memini MDLVI», riferimento da noi ripreso nella conclusione del diario”. (Francesco Venturini e Riccardo Ferro)

“All’orizzonte il cielo si tinge di rosso, domani sarà una bella giornata”, così esordisce Gioseffo nel diario; tuttavia le sue giornate si rivelano esattamente il contrario. Allora perché avete utilizzato quell’espressione?

“Ci siamo basati sull’espressione popolare “Rosso di sera, bel tempo si spera”, attribuendole un duplice significato. Il protagonista spera che la giornata sia bella da un punto di vista meteorologico e che non porti alcun evento negativo. Gioseffo, infatti, cova già in sé il dubbio e soprattutto la paura che il suo viaggio in una città così devastata dalla peste non sia stata una buona idea e quindi cerca di autoconvincersi che la giornata sarà bella sotto tutti i punti di vista. Tuttavia questo suo auspicio non si realizzerà, anzi la sua vita da quel momento andrà a rotoli!”. (Alissia Zumello)

Che cosa si prova a vincere un premio di un concorso nazionale

ed essere premiati, seppure in videoconferenza, nell’ambiente della Biblioteca nazionale di Roma?

“Devo ammettere che il premio è stato un po’ inaspettato, perchè sicuramente ci siamo molto impegnati per la stesura del racconto, ma sapevo che stavano partecipando delle scuole altrettanto valide e temevo che la grande incertezza di quel periodo e le insolite modalità con cui siamo stati costretti a svolgere il nostro lavoro avrebbero inficiato sul risultato finale. Dunque possiamo sicuramente dire che il successo raggiunto è stato davvero sorprendente e appagante, una bella notizia in una situazione così cupa!

Abbiamo sperato fino all’ultimo di poter andare alla premiazione a Roma, ma purtroppo non è stato possibile; tuttavia abbiamo avuto la bella possibilità di seguirla in diretta streaming e di poter intervenire nel momento in cui è stato presentato il nostro lavoro.

È stato davvero interessante e piacevole e abbiamo avuto l’onore di sentir leggere un estratto del nostro racconto letto da un attore professionista e di vedere *Diario di un “untore”* pubblicato in un libro assieme agli altri racconti vincitori!”. (Michela Marchi)

L'odissea dei bambini invisibili che lo Stato italiano non protegge

**I figli di immigrati irregolari e la “norma infame”
nello spettacolo ospitato in sala Madrassi a Udine**

di Tommaso Molella



Venerdì 25 settembre gli studenti interessati delle classi Archimede dello Stellini sono stati invitati a partecipare nella

sala teatrale Madrassi di via Gemona a Udine, allo spettacolo “*Nelle mani degli dèi. L’odissea di un bimbo invisibile*”,

organizzato dal Laboratorio teatrale del dipartimento di scienze giuridiche dell'università di Udine.

Attraverso la voce di uno storyteller alternata ad alcuni sketch di cinque clown, la narrazione della storia di Ciuffetto ha puntato a far riflettere il pubblico sulla questione dei “bambini senza nome”. Infatti, Ciuffetto, figlio di immigrata irregolare, non è il nome del bambino, ma semplicemente un “nickname”, un soprannome datogli dalla madre Esperas; questo a causa di una legge, definita dagli attori *“la norma infame”*.

Si tratta della legge 94 del 15 luglio 2009 (cd. legge Maroni), che, modificando il precedente decreto legislativo 286 del 1998, prescrive l'obbligatorietà di esibire il permesso di soggiorno alla richiesta del certificato di nascita all'anagrafe. A causa di tale norma molti immigrati irregolari, dunque non in possesso del permesso, non si recano all'anagrafe per registrare i propri figli, i quali restano “invisibili” agli occhi della

legge: non solo senza nome, ma soprattutto senza diritti e senza tutele. Per scongiurare ciò il Ministero dell'Interno ha inviato il 7 agosto dello stesso anno una circolare interpretativa che dichiara l'opposto della legge: il permesso di soggiorno non va richiesto; tuttavia sindaci e impiegati dell'anagrafe si trovano in difficoltà nel decidere quale atto normativo seguire e in molti Comuni il permesso viene tuttora richiesto. Proprio per questo, a mio parere, sarebbe urgente intervenire e modificare una legge (già messa in discussione dalla circolare del Ministero) che contravviene alle consuetudini internazionali e ai diritti fondamentali dei bambini.

Ciuffetto, non potendo frequentare la scuola pubblica, ha potuto istruirsi solo grazie alla disponibilità di un'amica di Esperas, è diventato molto bravo in matematica e non perde occasione, durante i pomeriggi al parco, per esibirsi in particolari giochi con i numeri di fronte ai suoi amici, in particolare per Penelope, la ragazza di cui si è innamorato. La vera forza di

Ciuffetto è rappresentata dal legame con la madre; ma un giorno, quando ormai è diventato un ragazzo, la polizia separa da lui Esperas per rimpatriarla, avendo scoperto la sua condizione di immigrata irregolare. Ciuffetto è affidato agli assistenti sociali, ma subito fugge. La sua storia a questo punto segue un percorso travagliato, a causa dell'impossibilità di diventare cittadino e della sua conseguente vulnerabilità: diventa un criminale nelle mani della malavita. Solo dopo anni incontrerà per caso Penelope, che nel frattempo si è laureata ed è impegnata nella lotta a favore dei diritti dei bambini. Penelope e Ciuffetto sono felicissimi, ma lui teme per il suo passato e prova a fuggire; dopo qualche giorno lei lo rintraccia ed entrambi riescono finalmente a dichiararsi il proprio amore. Penelope lo spingerà a costituirsi, ma al tempo stesso a denunciare la sua posizione giuridica, ovvero quella di un uomo che per la legge non esiste. Riconosciuto dallo Stato, può finalmente scegliere il suo nome: Ciuffetto

diventerà Ulisse, l'eroe che molto ha dovuto vagare e molte sofferenze ha dovuto patire prima di poter ritornare in patria e riabbracciare sua moglie.

Al termine dello spettacolo viene posta agli spettatori una domanda: Ulisse in prigione o sposo con Penelope?

E voi, cosa rispondereste?

La legge che fin dalla nascita lo ha cancellato dal mondo, lo deve ora punire per i reati commessi in quegli anni in cui per lo Stato non era nessuno?

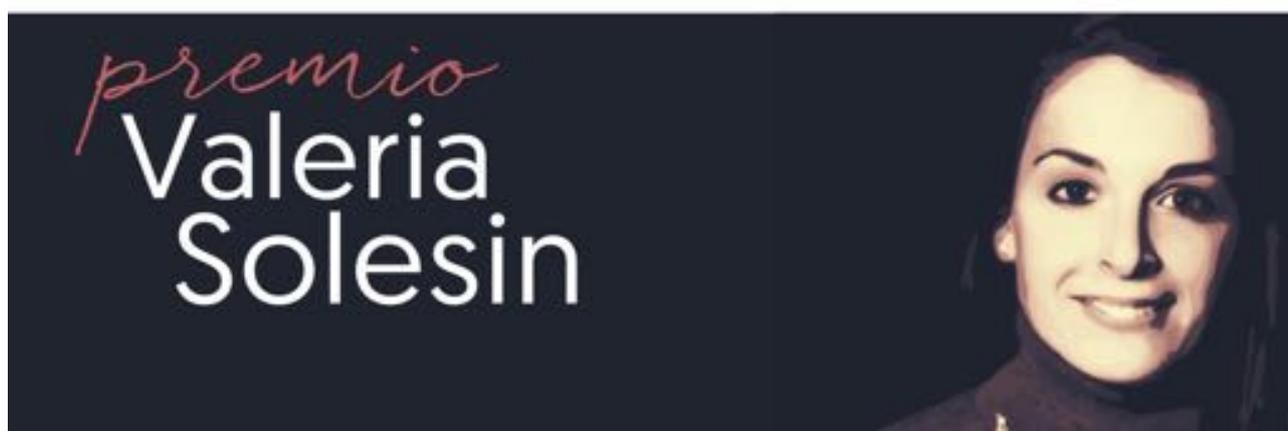


Il messaggio di Valeria Solesin per un futuro più inclusivo

**Cinque anni fa la studentessa veneziana
morì nell'attentato del Bataclan a Parigi
Un premio per ricordarla e valorizzare le donne
di Giacomo Mastronardi**



Allianz  Partners



Valeria Solesin era partita da Venezia per andare a studiare a Parigi e specializzarsi in sociologia. Faceva la volontaria e le piaceva confrontarsi con

realità diverse, ma si occupava soprattutto di temi legati al ruolo delle donne nella società. Valeria aveva solamente 28 anni quando rimase uccisa, assieme ad altre

129 persone, durante l'attentato terroristico al Bataclan, il 13 novembre di 5 anni fa. Nei suoi studi Valeria indagava sul doppio ruolo delle donne, divise tra famiglia e lavoro, e sugli effetti positivi che può avere una presenza femminile bilanciata nella società.

A 5 anni dalla sua morte come vanno le cose per le donne che lavorano in Italia? A fine ottobre, come ogni anno, è stato pubblicato il Gender Equality Index 2020, che misura il progresso verso l'obiettivo di una società senza diseguaglianze di genere. In Europa, l'Italia si trova al quattordicesimo posto, anche se migliorata molto negli ultimi dieci anni, i dati sono allarmanti. Infatti, secondo il report, se sei donna in Italia, lavorerai quasi dieci anni in meno di un uomo perché ti dedicherai più facilmente alla casa. Per la precisione, più di 7 volte su 10 sarai tu a cucinare o a fare le faccende domestiche rispetto a chi vive con te. Anche se il tempo impiegato dalle donne nei lavori di casa si riduce, non è lo stesso per il tempo impiegato nella cura della

famiglia. Secondo l'Istat il 27% delle donne abbandona la propria occupazione alla nascita di un figlio, una quota enorme se confrontata allo 0,5% maschile.

Purtroppo, non è solo una questione di tempo. Nonostante la donna abbia quasi il 16% di possibilità di laurearsi rispetto a poco più del 13% maschile, guadagna in media 600 € in meno al mese rispetto a un uomo a parità di ruolo. Molte aziende, infatti, ritengono che le donne possano, al momento o in proiezione, produrre potenzialmente meno a causa di ipotetiche assenze sul lavoro dovute a possibili responsabilità di cura della famiglia. Nel lavoro autonomo, inoltre, la differenza retributiva in Italia è ancora più ampia che nel pubblico. Secondo il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (Cnel) le donne guadagnano in media il 52% in meno.

Se ci concentriamo sul divario tra generi, in realtà, l'Italia ha un indice meno alto di altri paesi. Per la commissione europea, questo non significa che le donne siano pagate meglio, ma che ci

siano semplicemente meno donne che lavorano. La questione fondamentale che condivideva anche Valeria, è proprio questa: occorre portare più donne sul mercato del lavoro e arrivare alla parità di retribuzione. Molte fonti istituzionali, tra cui la Banca d'Italia, segnalano da anni come un maggiore accesso femminile al mercato determinerebbe un incremento del Pil.

In che modo, dunque, si potrebbe garantire ciò? Sono certamente condivisibili tutte le proposte, come l'innalzamento del congedo obbligatorio per il padre o l'imposizione della parità retributiva, come in Islanda. In realtà ci sarebbe bisogno di un cambiamento culturale, nel Parlamento italiano a esempio solo il 33% di "decision-makers" è donna.

A livello nazionale, secondo il report Women in Business 2020 di Grant Thornton International, le donne occupano solo il 23% delle posizioni di Ceo, e una delle cause è la mancanza di modelli attorno a noi. Servirebbero dunque figure

autorevoli come Kamala Harris, prima vicepresidente degli Stati Uniti, che dessero speranza e motivazione alle giovani donne che si avvicinano al mondo del lavoro.

Secondo il Global Media Monitoring Project 2020 per giunta, le donne sono interpellate dai media in qualità di esperto solo 1 volta su 5. Secondo le proiezioni dell'Ocse se nel 2030 la partecipazione femminile al lavoro raggiungesse i modelli maschili la forza lavoro italiana crescerebbe del 7% e il Pil pro-capite di un punto percentuale.

La strada verso la parità dei sessi nel mondo del lavoro è ancora lunga e per questo il Forum della meritocrazia e Allianz Partner, con il sostegno della famiglia Solesin, hanno bandito la quarta edizione del premio Valeria Solesin, nato per premiare tesi di laurea che si occupano del talento femminile come fattore determinante per lo sviluppo dell'economia, dell'etica e della meritocrazia nel nostro paese. Perché un futuro più democratico e inclusivo può garantire più ricchezza per tutti.

Sì alla legge contro l'omotransfobia

Un grande passo nella tutela delle diversità

di Ginevra Canciani



Dopo la Camera la legge è passata al Senato (foto).

Mercoledì 4 novembre è stato approvato alla Camera dei deputati il disegno di legge contro l'omotransfobia. Tale legge, se passasse anche al Senato, difenderebbe le vittime di discriminazione e violenza non solo per l'orientamento sessuale e l'identità di genere,

ma anche per il sesso e la disabilità. Per sesso si intende "il sesso biologico o anagrafico", per genere invece "qualunque manifestazione esteriore di una persona che sia conforme o contrastante con le aspettative sociali connesse al sesso", e per identità di genere

si intende "l'identificazione percepita e manifestata di sé in relazione al genere, anche se non corrispondente al sesso, indipendentemente dall'aver concluso un percorso di transizione". Al ddl Zan, dal nome di Alessandro Zan, deputato del Partito Democratico, hanno votato favorevolmente 265 deputati, 193 si sono espressi contrari, uno si è astenuto.

Questo progetto di legge è volto a modificare la legge Mancino del 1993, che sanziona e condanna gesti, azioni o slogan legati all'ideologia nazifascista e che incitano all'odio e alla violenza per motivi razziali, etnici e religiosi, includendo ora anche i reati per omotransfobia, misoginia (l'odio verso le donne) e abilismo.

A seguito delle numerose accuse da parte delle forze politiche di opposizione (le quali sostengono che tale progetto di legge minerebbe il diritto di opinione stabilito dalla Costituzione), l'articolo 3 è stato riscritto in modo di chiarire ogni dubbio: la pena è

comminata solamente quando c'è un "concreto pericolo di compimento di atti discriminatori o violenti"; dunque le opinioni non istigatorie non verrebbero lese. Tra i sette emendamenti al testo, quello che estende le protezioni per reati di razzismo, etnia, religione e nazionalità anche alla disabilità, è stato approvato anche con il voto di Lega, Fratelli d'Italia e Forza Italia, tuttavia nettamente diverso è stato lo scenario per quanto riguarda la tutela dell'orientamento sessuale e dell'identità di genere.

Le opposizioni hanno continuato a definire tale provvedimento una legge bavaglio e liberticida, a tal punto da alzarsi in piedi, prima della votazione finale, indossando un bavaglio sulla bocca in segno di protesta contro una riforma che, a loro dire, offende la libertà di espressione.

Per citare alcuni esempi Vittorio Sgarbi ha definito "teatro, costume, moda e finzione" la transessualità;

Edmondo Cirielli, deputato di Fratelli d'Italia, ha esordito dicendo: “Potete dire quello che volete, ma l’istigazione alla discriminazione e l’atto della discriminazione, per quanto odiosi e deprecabili, rientrano nell’ambito dell’opinione”.

Invece, durante la discussione dell'articolo 6 per introdurre la Giornata mondiale contro l'omofobia anche nelle scuole di ogni grado, le opposizioni hanno fatto domanda di voto segreto, ma non è stata concessa. È intervenuto allora Felice Maurizio D'Ettore, che si è espresso contrario all'articolo perché non sarebbe accettabile spiegare a dei minorenni cosa siano l'omotransfobia, la lesbofobia e la bifobia.

I leader dell’opposizione Matteo Salvini e Giorgia Meloni, per l'intera durata delle votazioni, hanno perseverato chiedendo se non ci fosse qualcosa di più importante e urgente su cui discutere, nonostante la discussione e la votazione fossero state già rinviata numerose volte. In

particolare Meloni è intervenuta domandando: “Ma siete sicuri che gli omosessuali di questa nazione non avrebbero voluto vedervi al lavoro per difendere le loro attività piuttosto che su questa roba qui?”.

A mio parere sono proprio commenti come questi a far capire quanto questa legge sia fondamentale per tutelare persone che hanno commesso un "unico reato": quello di amarsi. È necessario e di estrema importanza dare voce alle minoranze, accoglierle e farle sentire incluse e con pari diritti rispetto agli altri, perché un giorno potrebbe essere nostro figlio a farne parte. Mettendo a tacere la voce della diversità si alimenta l'ignoranza, la paura e l'odio e si costringa gli omosessuali, i transgender e ciascuna persona di orientamento sessuale diverso o di identità di genere non conforme alla società a vivere nel buio, nascosta e sola, costantemente nel terrore di poter essere minacciata, discriminata o addirittura aggredita.

Secondo me non bisogna zittire l'amore, ma al contrario si deve alimentarlo e rendere il mondo un posto sicuro e felice in cui vivere per ogni persona. Nessuno può e ha il diritto di ostacolare la felicità altrui.

Questa legge, tuttavia, è stata fortemente criticata anche dalla Cei, la conferenza dei vescovi cattolici italiani, la quale in un comunicato stampa ha affermato che “l'introduzione di ulteriori norme incriminatrici rischierebbe di aprire a derive liberticide, per cui, più che sanzionare la discriminazione, si finirebbe col colpire l'espressione di una legittima opinione”.

Parte del movimento femminista italiano, il cosiddetto "femminismo essenzialità e trans-escludente" (Terf) si oppone al concetto di "identità di genere" perché, a suo parere, cancella il concetto di sesso biologico. Tale ramo del femminismo crede ci sia una corrispondenza tra sesso e identità di genere (una donna è tale solamente se nasce biologicamente donna) e rifiuta anche le alleanze simboliche e

politiche con il movimento trans, un'idea che però è stata superata dagli altri movimenti femministi.

Fortunatamente però – sempre secondo il mio punto di vista – cinque deputati di Fratelli d'Italia, si sono estraniati dal "coro" esprimendosi favorevoli al ddl, perché l'amore è amore e va tutelato.



L'APPROFONDIMENTO

Una legge che sfida l'omofobia

di Antonia Mareschi Danieli



Il 4 novembre 2020 è stato fatto un passo avanti verso un mondo senza discriminazioni e violenza. E' stata, infatti, approvata dalla Camera (con 265 sì, 193 no e un astenuto) la legge Zan, dal nome del deputato Alessandro Zan, esponente della comunità Lgbtq+, che ha insistito e lottato fortemente perché questo provvedimento fosse votato.

La legge Zan è un testo che punta ad ampliare gli effetti della legge Mancino affinché gli attacchi e i comportamenti d'ostilità causati da fondamenti come l'orientamento sessuale, l'identità di genere e anche la disabilità siano puniti.

Il codice penale italiano, di fatto, puniva (attraverso la legge Mancino) i reati e le manifestazioni d'odio che derivassero da caratteristiche come la nazionalità, l'etnia o religione, ignorando però le aggressioni a cui i membri

della comunità Lgbtq+ sono esposti (un esempio recente è la storia di Antonio e Davide, coppia omosessuale che il 21 ottobre annuncia la decisione di sposarsi in dicembre alla famiglia di Antonio, che non accettando questa scelta lo caccia di casa e addirittura il fratello tenta d'investirlo con l'auto).

Ma cosa ci dice effettivamente questa legge?

Articolo 1. Interviene appunto sulla legge Mancino, e aggiunge tra i crimini punibili con la detenzione gli atti di violenza “fondati sul sesso, sul genere, sull'orientamento sessuale, sull'identità di genere o sulla disabilità”.

Articolo 2. Riguarda le circostanze aggravanti, e perciò c'è un aumento della pena fino della metà se le cause scatenanti del reato hanno origine per la discriminazione o l'odio per l'orientamento sessuale, l'identità di genere o la disabilità.

Articolo 3. Introduce una clausola di salvaguardia dell'articolo 21 della Costituzione (che dice che tutti hanno il diritto di manifestare il proprio pensiero con lo scritto, la parola e ogni altro mezzo di comunicazione). Questo perché si presentava il pericolo che la legge Zan introducesse un reato d'opinione, rendendo perseguibili le opinioni in difesa della famiglia eterosessuale (così detta “tradizionale”) o in disaccordo con il pensiero Lgbtq+ con il rischio di una condanna per istigazione alla discriminazione.

Articolo 6. Istituisce il 17 maggio la Giornata nazionale contro l'omofobia, la lesbofobia, la bifobia e la transfobia e prevede che nelle scuole di ogni ordine e grado vi siano dei programmi d'educazione contro l'omotransfobia. Ma cosa sono l'omofobia e la transfobia e perché vanno combattute?

La parola omofobia nasce dall'unione delle parole “omo” (omosessuale) e “fobia” (che in psicologia è un'espressione utilizzata per descrivere una paura ingiustificatamente grande e immotivata), quindi l'omo-lesbo-bi-transfobia può essere definita attraverso tutti quei processi discriminatori di esclusione e di stigmatizzazione, basati su pregiudizi e stereotipi, che possono sfociare in violenze fisiche o verbali nei confronti delle persone omosessuali. Ecco perché il 4 novembre è stato davvero fatto un passo avanti importante verso un mondo più aperto, più accogliente, un mondo che non respinge e non giudica (o insulta) gli individui per il solo fatto che amano e che non hanno avuto paura di dirlo al mondo, persone che hanno scelto di essere se stesse e non di nascondersi dietro una maschera che era stata loro imposta. E questo nonostante tutto ciò che esporsi con coraggio poteva causare. È stato fatto un passo avanti, certo, ma speriamo sia solo l'inizio di una lunga e piacevolissima passeggiata.

LE ELEZIONI DEI RAPPRESENTANTI D'ISTITUTO

LISTA PRO

“Un dialogo aperto e costante con tutti gli studenti”

“Risolveremo i disagi della didattica a distanza”

In vista delle elezioni dei rappresentanti d'istituto, che si terranno il 25 novembre sulla piattaforma Eligo, ho intervistato Sofia Marcuzzi e Giovanni Potocco della lista PRO.

Ciao Sofia, ciao Giovanni, parlatemi un po' di voi

G: Sono Giovanni Potocco, abito a Buttrio e ho 19 anni. Sono stato rappresentate d'istituto in seconda superiore, da tre anni sono rappresentante in Consulta di cui gli ultimi due nel Consiglio di presidenza della stessa.

S: Sono Sofia Marcuzzi, abito a Spilimbergo e ho 18 anni. Ho partecipato a vari progetti scolastici, come quello del coro, e sono stata rappresentante di classe per due anni.

Perché avete deciso di candidarvi quest'anno?

S: Abbiamo deciso di candidarci perché pensiamo che la nostra esperienza all'interno di questa scuola e, in generale, nell'ambiente scolastico, possa essere d'aiuto ai ragazzi più giovani, soprattutto del biennio, che spesso si trovano spaesati all'interno di questa nuova realtà. Inoltre, pensiamo di poter instaurare un legame importante con ogni studente della scuola, affinché si crei un dialogo costante e aperto tra noi.

Quali sono le vostre proposte?

S: Purtroppo, non essendo in presenza quest'anno, per il momento ci limitiamo a illustrare le proposte che contiamo di realizzare in concreto. Come ho già ricordato, saremo sempre disponibilissimi al dialogo e all'ascolto dei vostri problemi e dubbi e cercheremo di darvi il maggior numero di risposte possibili, collaborando tra di noi e con il preside. Proporremo attività diversificate per i ragazzi del biennio, per quelli del

triennio e per i maggiorenni, per esempio vorremmo sensibilizzare alla donazione del sangue.

G: Vorremmo, inoltre, cercare di creare una collaborazione con ogni singolo studente, non solamente con il rappresentante di classe. In certe situazioni, come siamo tutti testimoni, il rappresentante di classe non riporta agli insegnanti o alla dirigenza il singolo problema dello studente, bensì dà voce ai problemi della maggioranza della classe. Con il dialogo diretto rappresentante-studente vogliamo migliorare la soluzione dei problemi.

Inoltre ci faremo carico di riferirvi tutti quegli annunci di minor conto e tutte quelle rettifiche che, fino a oggi sono stati comunicati sotto forma di circolare e che hanno intasato la bacheca del registro.

Quali sono, secondo voi, i problemi di noi studenti quest'anno?

G: Sicuramente tutto ciò che riguarda la DDI: i dieci minuti di pausa tra un'ora e l'altra che troppo spesso non vengono rispettati, le sei ore al giorno davanti al computer e tutti i malfunzionamenti della piattaforma Imparo Online. Parleremo sicuramente al preside di questo problema e faremo tutto il necessario affinché le nostre richieste vengano accolte.

S: Un ottimo strumento per rimediare al troppo tempo passato al computer, sono le attività asincrone. Tali progetti però, vengono proposti solo da un numero limitato di professori. Pensiamo che queste attività, che purtroppo non ci vengono assegnate a sufficienza, siano un ottimo metodo per responsabilizzarci e farci gestire autonomamente lo studio, anche in vista dell'università.

Perché gli stelliniani dovrebbero votarvi?

G: Sicuramente per l'esperienza e le conoscenze che abbiamo all'interno della scuola e per il rapporto che potremmo creare col preside.

S: Non abbiamo mai avuto problemi a dire le cose come stanno. Non ci tireremo indietro nel portare avanti le nostre e le vostre cause e a far notare i piccoli e grandi problemi all'interno della scuola.

Qual è il messaggio che volete lasciare agli studenti?

S: Votateci e dateci fiducia, non ve ne pentirete. Siamo molto fiduciosi nel nostro progetto e nello stupendo rapporto basato sulla fiducia e sulla cooperazione che si potrà creare tra noi rappresentanti e voi studenti.

(cura di Giacomo Mastronardi)



Giovanni Potocco e Sofia Marcuzzi candidati per la lista PRO

LE ELEZIONI DEI RAPPRESENTANTI D'ISTITUTO

LIUD, LISTA INTERISTITUTO UDINESE

“Più voce agli studenti, ci presentiamo in tutte le scuole”

“Dialoghi online con ospiti illustri e aule rinnovate”

Alle elezioni dei rappresentanti d'istituto c'è anche la Lista interistituto udinese, Liud, presente contemporaneamente con propri rappresentanti, in più scuole. E' una novità. Ce ne parla Jean Denis Roselli della Rovere candidato insieme con Lorenzo Meloni Tessitori.

Ciao Jean Denis, che cosa ti ha spinto a candidarti?

Non è la prima volta. Mi ripresento perché sono stato coinvolto in un progetto innovativo e coraggioso, la Lista interistituto udinese (Liud) che è presente con propri rappresentanti in più scuole contemporaneamente, per dare voce in modo unitario alle istanze degli studenti. Quest'anno frequento la quarta, penso di essere maturato. Mi candido con Lorenzo Meloni Tessitori, il nostro capolista, compagno di classe e caro amico.

La vostra squadra ha già in mente obiettivi e compiti?

Pensiamo di avere allestito una lista equilibrata. Descriverei Lorenzo come un frontman, bravissimo nel campo delle relazioni e della comunicazione. Io mi ritengo una persona organizzata e metodica con salde convinzioni.

Quali sono le iniziative su cui puntate maggiormente?

Allo Stellini ci sono iniziative che coinvolgono solo il liceo, tra queste ricordo per esempio la distribuzione delle felpe: abbiamo già preso contatti e se saremo eletti faremo in modo che le felpe siano date a un prezzo vantaggioso e che siano di qualità. L'azienda che abbiamo contattato ci permetterà di avere una bella grafica. Inoltre le felpe saranno consegnate a casa, senza spese di spedizione.

Ultimamente avete dato molto spazio sui vostri profili instagram a Liud. Di che cosa si tratta esattamente?

Abbiamo tenuto conto della situazione in cui ci troviamo: è impensabile pensare di poter tenere delle assemblee. Allora abbiamo previsto dei webinar online che si terranno mensilmente e ai quali inviteremo personalità che in assemblee normali non saremmo mai riusciti a ospitare, visto che vivono lontano. Ci concederanno un po' del loro tempo prezioso.

E poi c'è l'idea di rappresentare gli studenti di tutte le scuole?

Abbiamo previsto iniziative dedicate al rapporto interscolastico, che è poi ciò su cui si fonda l'idea stessa della Lista interistituto udinese che è un nostro motivo di orgoglio. L'intenzione è proprio quella di attuare una stretta collaborazione tra le varie scuole in tutti i campi che interessano lo studente (manifestazioni, nuove infrastrutture, anche la sicurezza con la previsione di nuove strisce pedonali sulle strade per le scuole). Essendo una lista interistituti, tutte le scuole di Udine insieme avranno più forza nel chiedere per esempio il sottopassaggio del centro studi (che interessa ben 2 scuole Liud). Inoltre ci faremo segnalare dagli studenti ciò che necessita di essere ristrutturato da parte del Comune. Allo Stellini, in particolare, cercheremo di far sistemare alcune aule.

Com'è nata l'idea di liste interistituto?

L'idea della Liud, che sta per Lista Interistituto Udinese, si deve a Gianmaria Dri, uno studente di quarta del Malignani e a Riccardo Zatti, che ora studia al Collegio del Mondo unito a Duino. Col tempo sono state contattate altre persone, primo il nostro rappresentante di consulta già eletto, Luca Pecoraro, poi sono stato contattato io, che ho poi coinvolto il Marinelli. Poi attraverso Lorenzo siamo giunti al Percoto, quindi come Liud già formata abbiamo contattato Stringher, Ceconi e Sello. Abbiamo già due rappresentanti eletti al Marinelli, due al Malignani, una rappresentante al Percoto, una al Sello e speriamo di avere due rappresentanti eletti allo Stringher. È un progetto a cui ogni scuola che vuole partecipare può liberamente aggregarsi.

Ma aggregando in una lista più scuole non rischiate di sostituirvi alla Consulta?

Non è così. Quella è una istituzione che parla con le istituzioni, noi invece siamo una sorta di comitato spontaneo, siamo quindi meno vincolanti e abbiamo obiettivi diversi.

Come vi immaginate di operare in questi tempi di coronavirus?

Questo sarà un altro anno complicato, cercheremo di collaborare con l'altra lista, ci sarà un lavoro di cooperazione e mediazione. Speriamo che questa dimensione interscolastica possa portare giovamento agli studenti.

(a cura di Sophie Tubaro)



Lorenzo Meloni Tessitori, a sinistra, e Jean Denis Roselli della Rovere candidati della lista Liud

SPECIALE SUL VOTO AMERICANO

di Matilde De Marco e Sofia Peressini



COME FUNZIONANO LE ELEZIONI NEGLI USA?

Sicuramente in queste ultime settimane avrete sentito parlare delle elezioni per il presidente degli USA, ma sapete davvero come funzionano?

Siamo qui per spiegarvelo.

Prima di tutto bisogna precisare che il Governo degli Stati Uniti è di tipo federale, ovvero un sistema di divisione che permette agli Stati membri di conservare parte della propria sovranità.

Osservando la cartina delle elezioni di quest'anno la vittoria sarebbe potuta sembrare schiacciante per Trump, poiché nella maggior parte degli Stati ha prevalso il partito Repubblicano, ma il voto avviene in modo diverso.

Nella costituzione americana non sono previste le elezioni primarie che tuttavia avvengono da oltre un secolo, e durante le quali vengono determinati in modo diretto dalla popolazione i candidati alla presidenza di ogni partito politico. Le cosiddette “political rallies” si svolgono in circa 5 mesi e iniziano in Iowa tra gennaio e febbraio di ogni anno bisestile. Attraverso la convention finale di partito vengono stabiliti i nomi dei candidati a Presidente.

Il ruolo fondamentale lo detengono i **GRANDI ELETTORI** (“presidential electors”), cioè i delegati che compongono il collegio elettorale, che vengono scelti dal singolo Stato e sono in totale 538, la somma dei deputati della Camera dei Rappresentanti (435), del numero di Senatori (100) e dei delegati del Distretto di Columbia a Washington D.C. (3): gli stati con il



maggior numero di grandi elettori sono la California (55), il Texas (38), la Florida (29) e lo Stato di New York (29). A chi ottiene più voti da parte della popolazione vengono assegnati tutti i grandi elettori dello Stato.

Il Presidente deve essere cittadino dalla nascita, avere più di 35 anni, risiedere in America da almeno 14 e la carica ne dura 4.

Quest'anno le elezioni si sono concluse con il trionfo di Joe Biden, esponente del Partito Democratico.

CHI È JOE BIDEN?

Lo scorso 7 novembre Joe Biden è stato eletto 46esimo Presidente degli Stati Uniti d'America, ma chi è questo personaggio di cui si è molto discusso ultimamente? Abbiamo fatto un passo indietro alla sua vita prima dell'elezione a presidente.

L'INFANZIA

Joseph Robinette Biden Jr. nasce il 20 novembre del 1942 a Scranton, Pennsylvania da una famiglia democratica. Da bambino ha problemi con un difetto di pronuncia che riesce poi a risolvere imparando lunghi componimenti poetici a memoria e recitandoli ad alta voce allo specchio. Questo dimostra come fin da piccolo avesse un carattere molto tenace.

LE INFLUENZE DI JFK

Frequenta l'università del Delaware, dove studia storia e scienze della politica, sviluppando un forte interesse per quest'ultima anche legato allo stimolo datogli dal discorso del neoeletto presidente Kennedy nel 1961.

Nel 1965 conosce Neilia Hunter con cui si sposerà l'anno dopo e dalla quale avrà tre figli, Joseph (Beau), Hunter e Naomi.

DRAMMI FAMILIARI

Nel 1972 diventa il quinto senatore più giovane nella storia degli Stati Uniti.

Nello stesso anno avviene una grande tragedia: un grave incidente che toglie la vita alla moglie e alla piccola Naomi, ferendo inoltre gli altri due figli.

Con il supporto della famiglia riesce ad attraversare questo momento buio e rendere onore al suo impegno in Senato.

Una seconda perdita avverrà nel 2015 con la morte del figlio Beau a soli 46 anni, causata da un tumore al cervello. Riuscirà a riprendersi anche da questa grazie all'aiuto della seconda moglie Jill, sposata nel '77, e dei nipoti, a cui è molto legato.



Joe Biden negli anni 50
Biden con il figlio Beau

INIZIA L'ASCESA

Dal '73 al 2009 è Presidente del Comitato per le Relazioni Estere.

La sua posizione politica include la limitazione delle armi, la promozione di pace e stabilità nei Balcani, l'opposizione alla Guerra del Golfo e al metodo del presidente George W. Bush di trattare la Guerra in Iraq.

FRA LA VITA E LA MORTE

Nel 1987 decide di correre per la carica di Presidente degli USA, ma è obbligato a ritirarsi a causa della scoperta di due aneurismi che minacciano la sua vita. Dopo un ricovero di 7 mesi viene riaccolto in Senato.

BIDEN & OBAMA

Nel 2007, dopo 20 anni dalla prima volta, si candida una seconda, ma la sua campagna non ottiene gli effetti sperati, facendogli ottenere meno dell'1% dei voti nel Caucus dell'Iowa. Dopo l'iniziale fallimento viene scelto da Barack Obama come suo vicepresidente. La stessa cosa succederà alla rielezione del 44esimo presidente nel 2012.

Con il suo ruolo dietro le quinte, Biden aiuta moltissimo Obama, soprattutto grazie alle conoscenze in Senato, e ha un importante ruolo nella formulazione di politiche federali riguardanti Iraq e Afghanistan. Nel 2017 proprio Obama gli consegnerà la Medaglia Presidenziale della Libertà con merito.



BIDEN VS TRUMP

Nel 2016 Biden si oppone fin da subito a Donald Trump, successore di Obama, e non perde occasione per criticarlo.

Nel 2018 in un'intervista con Al Sharpton, rivela di non aver ancora deciso se candidarsi o meno alle successive elezioni, dovendosi ancora riprendere dalla morte del primogenito, ma, al seguito di uno studio condotto ad Harvard che lo definisce il candidato prediletto del partito democratico, annuncia la sua candidatura il 25 Aprile 2019

Durante questi mesi di propaganda non sono venuti a mancare forti e aperti scontri tra le due opposizioni, che hanno definito i caratteri dei candidati.



CAMPAGNA POLITICA

Si è rivelata di vitale importanza la propaganda sui social, che ha raggiunto persone provenienti da ogni angolo del pianeta, e il voto via posta, prediletto nel momento difficile che stiamo vivendo. Ad oggi con 78 milioni di voti è il presidente più votato della storia americana.

Il 7 novembre 2020, quattro giorni dopo l'Election Day, Biden con 290 grandi elettori, contro i 232 di Trump, diventa il 46esimo Presidente degli Stati Uniti d'America. Assieme a lui diventa vicepresidente Kamala Harris, la prima donna e il primo vice afroamericano.



Joe Biden con la famiglia e Kamala Harris mentre festeggiano la vittoria

FONTI ARTICOLI:

[fanpage.it](https://www.fanpage.it)

[The Guardian](https://www.theguardian.com)

[Biography.com](https://www.biography.com)

IL RACCONTO

Un pugno levato al cielo

La solitudine di Demetra nel mare della protesta

di Emma Bertossi



Si guardò in giro sovrappensiero, in cerca della mascherina. La vide appesa e allungò la mano nell'intento di afferrarla. La mano si fermò sospesa a mezz'aria, esitante. Demetra fissò la propria mano scendere lentamente, allinearsi di nuovo al corpo, nel respingere in fondo al suo cuore un pensiero profondo, proibito in questa moderna società. Demetra scosse la testa nel tentativo di far ricadere il proprio cervello in quel dolce torpore che ti avvolge nell'innocenza di una mente libera. Si volse a osservare l'orologio. Era tardi. Prese velocemente la mascherina e uscì di casa correndo.

Era davanti a scuola. Demetra osservò il suo pugno levarsi alto verso il cielo in segno di protesta di ciò in cui non credeva e che

non voleva sostenere. Attorno a lei vide visi giovani e sereni trasfigurati dall'ira per l'ingiustizia e spinti dalla voglia di ribellione formare una massa di ragazzi troppo inesperti per comprendere il significato di ciò che stavano facendo. Probabilmente la maggior parte di loro era lì per saltare la verifica di scienze o l'interrogazione di storia. Per quanto giovani fossero i loro pensieri, però, si muovevano come una cosa sola, nonostante ciò che gridavano fosse sbagliato, a Demetra scappò un sorriso al trovarsi faccia a faccia con la più ingenua umanità. Il tempo sembrava essersi fermato tutto intorno, il vento aveva smesso di muovere le splendide fronde degli alberi autunnali, mentre quell'aria di rabbia e preoccupazione prendeva possesso di anime sole in cerca di una casa.

Demetra vide una ragazzina sconosciuta, più avanti, cercare di vedere oltre il mare di teste. Sul suo viso un'espressione che in un altro contesto sarebbe parsa disperata. I suoi lineamenti non erano perfetti, ma in passato lo dovevano essere stati. Doveva avere poco più di undici anni. Qualcosa negli anni doveva averla segnata in modo permanente. Un'espressione dura che sembrava essere un'abitudine, le marcava il volto rendendolo ostile all'armonia delle emozioni infantili. Si univa al coro incitando le poche e semplici frasi ripetitive del gruppo. A Demetra si spezzava il cuore alla sola vista di uno spettacolo così triste. Si guardò intorno e non vide altro che altre storie altrettanto struggenti e disperate. Perché protestare in qualcosa nel quale non si credeva al posto di guardare in faccia i propri problemi e ricercare la gioia nelle piccole cose della vita? Era la sola a chiederselo? Come potevano tutti quei ragazzi e quelle ragazze tormentarsi da soli alla ricerca di qualcosa che sapevano non avrebbero mai ottenuto? Ecco il riaffiorare di tutte quelle emozioni che si era ripromessa non avrebbe più provato.

La facevano sentire sbagliata, fuori posto, come se tutto intorno ci fosse un gregge di candide pecore bianche e lei fosse l'unica pecora nera a vagare in cerca di un proprio simile. Se solo avesse

potuto parlare avrebbe fatto sentire la sua voce per tutta la piazza, difendendo le sue idee, le sue opinioni, che nel profondo, sapeva essere giuste. Invece rimaneva lì, in piedi, dicendo cose che nemmeno udiva. Sentì salire le lacrime agli occhi e rise della sua sciocca sensibilità. Provava una strana sensazione, era come se il suo cuore fosse intrappolato in una lastra di ghiaccio e lottasse per non essere dimenticato. Una battaglia infuriava dentro Demetra e un'altra infuriava fuori. Avrebbe voluto allontanarsi, prendere parte a qualcosa in cui credeva davvero, ma non riusciva a muoversi. Al contrario dell'apparenza, il tempo continuava a scorrere. Il gruppo si dimezzò.

Dieci minuti dopo Demetra era sola, immobile, al centro della piazza. Le vetrine in frantumi, i lacrimogeni per terra e le mascherine calpestate qua e là. Era tutto immobile. Coloro che erano lì fino a un'ora prima si erano tolti caschi, bandiere, scritte, trucco ed erano tornati dalle loro famiglie, fingendo un sorriso. “Andrà tutto bene” ripetevano a loro stessi. “Sì, andrà tutto bene; proprio come volevate che andasse” ripeteva Demetra tra sé e sé.



CINEMA (a cura di Caterina Marchiol)

Piccole donne

Il film “Piccole donne”, tratto dall’ omonimo romanzo di Louisa May Alcott, narra le vicende di quattro stravaganti sorelle: Amy, Jo, Beth e Meg. Le ragazze possiedono personalità e carisma, portano caos, rivoluzionano la tradizione, rompono gli schemi e si impongono in una società in cui molte domande non trovano ancora risposta.

Il futuro di una donna è veramente già scritto e deciso? E se così fosse, a chi spetterebbe questa decisione?



Suffragette

Il film narra le vicende delle militanti del primo movimento femminista inglese. La timida Maud, moglie e madre, lavora per tredici ore al giorno in fabbrica, sopportando gli abusi del suo superiore. Nella città le voci e le proteste delle donne che lottano per il suffragio universale sono sempre più frequenti e accese. C’era bisogno di un cambiamento e Maud se ne rese conto soltanto dopo l’arrivo in fabbrica della suffragetta Violet.

La battaglia per il diritto di voto è passata da pacifica a violenta, dalle manifestazioni alle rappresaglie. Se noi donne oggi continuiamo a lottare per l’uguaglianza tra i sessi e i nostri diritti lo dobbiamo a queste Donne, con la D maiuscola, che hanno lottato fino alla morte per valere qualcosa in questo mondo, dove, diciamolo, essere donna non è ancora semplice.



On the basis of sex (Una giusta causa)

Ruth Bader Ginsburg è una delle nove ragazze che nella metà degli anni '50 aveva l'opportunità di essere ammessa alla prestigiosissima Harvard Law School. Sottovalutata e derisa dai compagni riuscirà a laurearsi, ma non diventerà un avvocato come sognava a causa del suo essere donna.

Ruth si interesserà a un controverso caso di discriminazione di genere, che la porterà a schierarsi in tribunale contro numerosi oppositori. Il film è un tributo a Ruth Bader e alle sue lotte per la parità dei sessi, ed è quindi un invito per tutte le donne a non farsi sopraffare da quella che purtroppo è per molti aspetti ancora una realtà maschilista, ma a lottare per il riconoscimento dei loro diritti.



MUSICA (a cura di Nicole Gennaro)

Tracy Chapman

30 marzo 1964

Tracy Chapman è polistrumentista e cantautrice statunitense. Con la sua voce ha saputo rivitalizzare la scena folk rock degli anni '80 e '90, dando vita a un originale mix di blues e gospel, tutto ciò affrontando nelle sue canzoni tematiche complicate e delicate.

Tracy ha esordito come artista di strada e cantando nei bar con l'accompagnamento musicale della sua chitarra, che ha imparato a suonare in giovane età.

Il suo primo album, pubblicato nel 1988, ebbe subito un enorme successo; di questo primo album vorremmo ricordare la celebre canzone "Fast car".

Dopo numerosi anni di assenza l'abbiamo vista ospite in un famoso show televisivo americano, nel quale con la sua inimitabile voce ha cantato le sue hit più famose, sorpendendo tutti quando, intonando la canzone "Talkin' Bout A Revolution", ha modificato il testo originale facendolo diventare "Talkin' Bout A Revolution/ Go vote". Un chiaro invito a prendere posizione durante le recenti elezioni americane.



Janis Joplin

(19 gennaio 1943 - 4 ottobre 1970)

Janis Lyn Joplin meglio nota come Janis Joplin è stata una cantante statunitense.

Janis è stata la prima donna a divenire una leggenda del rock e non è stato per nulla facile per lei farsi strada nel mondo della musica.

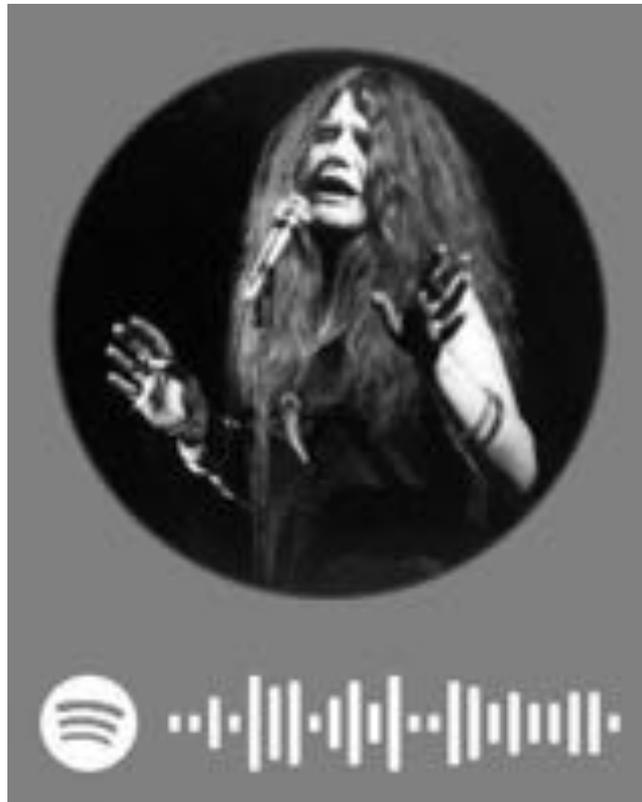
Negli anni dell'adolescenza il suo unico spazio di felicità era la musica, il blues in particolare. Grazie alla sua voce tagliente, roca, colma di dolore e allo stesso tempo di amore riuscì a avere il suo primo ingaggio con il gruppo Big Brother and the Holding Company: già dalla sua prima esibizione nel 1967 si intuì in tutto il

mondo che erae nata una stella.

Nel 1968 incide con la band l'album "Cheap Thrills"; nonostante il successo raggiunto l'album sarà l'ultimo che incise con la band. Da quel momento inizierà la sua carriera da solista che finirà in pochissimo tempo. Avrà solo il tempo di registrare "I Got Dem Ol' Kozmic Blues Again Mama!".

La sua vita fu devastata dall'eroina, da relazioni sbagliate, da paure e da rimpianti. Janis morì due settimane dopo Jimi Hendrix: entrambi a 27 anni, come altri "eroi" del rock e del pop Jim Morrison, Kurt Cobain e Amy Winehouse.

Fu proprio Janis Joplin ad aprire la storia del rock alle donne e a dimostrare che la musica rock non è soltanto prerogativa degli uomini.



.CANZONE CONSIGLIATA



Keep Ya Head Up-2Pac



OROSCOPO



dicembre 2020 (a cura di Lavinia Grassi ed Ester Muraro)

ARIETE: che confusione, sarà perché ti amo. Lascia da parte i problemi di cuore fino a metà mese, si risolveranno in seguito.



TORO: unica difficoltà di questo mese? La famiglia, gestiscila con intelligenza e stile (che non va a pile).

GEMELLI: non aspettatevi un mese con i botti, ma la piacevole calma autunnale vi aprirà certezze importanti sugli affetti.

CANCRO: non partite in quarta, guys. Tirate fuori la vostra forza



interiore che vi aiuterà ad arrivare a fine mese, quando inizierà la vostra nuova vita.



LEONE: change your mind!

I confronti vi turbano, imparate a risolverli con nuove skills.



VERGINE: usate la testolina e fate il punto della situazione, prima di scattare dal blocco di partenza più forti e determinati di sempre.

BILANCIA: continuate a percorrere la vostra strada, anche se questo mese vi condurrà in un tunnel, seguendo la bussola del vostro cuore, ne vedrete la luce alla fine.



SCORPIONE: mese fortunato per voi. Non mollate mai e confidatevi con le persone che ritenete importanti: saranno di grande aiuto!



CAPRICORNO: parole del mese? Impegni e ritardi. Ma don't worry! e provate a risolvere più problemi possibili, che poi, a fine mese, discesa.



stringete ☆ i denti sarà tutto in

ACQUARIO: la prima parte del mese sarà il vostro ring, imparate a mettere k.o. insicurezze e passi falsi. Godetevi questo mese con spensieratezza, perché poi dovrete responsabilizzarvi.



PESCI: le carte in tavola non sono delle migliori, ma in mano avete una scala reale. E grazie alla fortuna vincerete.

